Bivacco Barenghi
(Sentiero Dino Icardi)

Anna Martinale

(CAI Cuneo - Sottosezione di Busca)

Disclaimer

Il presente documento fa parte delle tesi che, gli aspiranti operatori naturalistici e culturali, hanno presentato all'esame del III corso per ONC organizzato dal Comitato Scientifico Ligure Piemontese del Club Alpino Italiano nell'anno 2012.

Tutto il materiale è stato pubblicato sul sito www.digilans.it in buona fede con il permesso degli autori, ai quali resta la proprietà intellettuale ed i diritti relativi ai testi e alle immagini contenute.

Chiunque ritenga che il contenuto del presente documento violi il diritto d'autore può contattare l'amministratore del sito all'indirizzo info@digilands.it

DigiLands

www.digilands.it

Digilands è portavoce ufficiale del
Comitato Scientifico Ligure Piemontese Valdostano del Club Alpino Italiano.

Bivacco Barenghi (Sentiero Dino Icardi)

…un sentiero da riscoprire e da ammirare con una luce diversa…

…ma…perché? Il sentiero Dino Icardi lo conosciamo quasi a memoria, almeno una volta l'anno ci ritroviamo a percorrerlo come vuole un po' la tradizione di noi buschesi..ma quante volte ci siamo soffermati a pensare a com'era prima il paesaggio? Al perché l'ambiente è così diverso dalla partenza all'arrivo in quota? Al perché è così, quasi, "lunare"? Le Cascate di Stroppia…da dove nascono? Ebbene, oggi durante questa gita cercheremo di capire qualcosa di più di tutto questo! Quindi ci guarderemo intorno con un occhio diverso, non solo vigile al passo che teniamo!

Questa gita è rivolta soprattutto ai nuovi tesserati di questi ultimi due anni. Perché? Perché tanti nuovi tesserati non sono buschesi o la loro origine non è buschese e probabilmente conoscono poco la storia del CAI di Busca legata a questo bivacco, storia che è stata raccolta nel 2008, per i 60 anni della sottosezione, in un piccolo volume "Monté per vardé pi lontan" (Salire per vedere più lontano)

Ma veniamo ora ai dettagli della gita..
Si tratta di un percorso ad anello di circa 15 km che sale il Vallone del Vallonasso di Stroppia e ridiscende il Vallone dell'Infernetto. Il dislivello è di circa 1200 m, il tempo complessivo è di 6 ore circa. Si parte dalle Cascate di Stroppia: siamo in Alta Valle Maira. Da Dronero saliamo fino ad Acceglio, dove continuiamo per 9 km fino alla frazione Chiappera, ultimo centro abitato, divenuto negli ultimi anni una bella borgata turistica! Pensate che un tempo Chiappera era un rifugio dei contrabbandieri che potevano facilmente raggiungere o tornare dalla Francia attraverso il colle Sautron o il colle Maurin! La strada continua verso il Campo Base, posto GTA, ricavato dalla ristrutturazione di una ex-casermetta. Si prende la strada sterrata, si oltrepassa l'area attrezzata per camper, si continua fino a uno slargo ai piedi delle Cascate di Stroppia, a quota 1686m, dove si parcheggiano le auto.

1

1. Stop:

Siamo alla partenza del sentiero Dino Icardi, alpinista dronerese, scomparso nel 1988. Nel 2008 la sottosezione di Dronero, insieme a quella di Busca, ha organizzato una gita lungo l'omonimo sentiero per commemorare il ventennale dalla scomparsa. Il sentiero è contrassegnato da un segnavia giallo-blu.
Qui ci sono anche altri sentieri, come il Roberto Cavallero, o l'S18.

Prima di partire, vorrei fare un piccolo cenno a qualche carattere generale sul meteo, sulla flora e fauna di questi posti.
Dal punto di vista meteorologico, la valle risente dell'influsso del mare; il clima è di tipo temperato freddo, le precipitazioni sono abbondanti, intorno ai 1000-1200mm annui, con un massimo primaverile e uno autunnale. L'innevamento è consistente e permane anche a inizio dell'estate sui versanti esposti a nord. Frequenti sono i temporali estivi, così come le foschie pomeridiane.

[1] Il segnale che indica la partenza del sentiero Dino Icardi - Fonte: wikipedia

Per quanto riguarda la flora, possiamo dire in generale che essa è particolarmente ricca e diversificata, grazie alla presenza di specie alpine, subalpine, medioeuropee e mediterranee per la vicinanza al mare. Inoltre le glaciazioni hanno avuto conseguenze anche sulla composizione della flora attuale: specie nordiche di origine steppica sono state spinte verso sud dall'avanzata dei ghiacciai e ora convivono con le altre. Purtroppo questo non è il periodo migliore per trovare ancora dei fiori; in generale, troveremo ancora delle stelle alpine e nel Vallone dell'Infernetto i cardoni.

Come fauna, in questa zona, con molta probabilità, visto il periodo non più così altamente frequentato dai turisti, riusciremo a vedere dei camosci, dei caprioli, mentre sicuramente le marmotte ci aspetteranno su al Vallonasso di Stroppia! Come avifauna ci sono il gipeto, l'aquila reale, la poiana, ma vederli è veramente una fortuna! Chissà che non sia il nostro giorno fortunato!

Bene, possiamo partire, ha inizio la nostra gita!

2

La prima oretta è forse quella più impegnativa perché ci tocca fare il salto più importante di circa 600 metri su un sentiero piuttosto breve e ripido per giungere al rifugio Stroppia e al soprastante Lago Niera. Guardando intorno a noi, vediamo che la vegetazione predominante è costituita da larici. Alzandoci rapidamente lungo il pendio, i larici ci abbandonano in fretta e troviamo, al primo salto dopo un costone roccioso, un laghetto, il Lac Ars, circondato da rododendri. Chiamarlo lago è errato perché si tratta di una risorgenza dalla quale sgorgano le acque provenienti per vie sotterranee dal Vallonasso di Stroppia! Ecco il primo mistero da svelare! Lasciamo alle nostre spalle il "laghetto", il sentiero sale ripido e siamo su una pietraia. Giunti alla base della parete prendiamo la mulattiera ex-militare realizzata dal Battaglione Alpini Valcamonica nel 1940 che, con svariati tornanti scavati nella roccia, risale uno stretto intaglio e sbuca sulla cengia erbosa ove sorge il Rifugio Stroppia.

3

2. Stop: il rifugio Stroppia è stato il primo rifugio costruito in valle nel 1933, dalla sezione "Monviso". Il panorama che abbiamo davanti ai nostri occhi è semplicemente unico! La Rocca Provenzale è lì con la sua maestosità a dominare la valle! Forse non tutti sapete che la Provenzale è anche conosciuta come Croce Provenzale e il nome riporta a un episodio della metà dell'Ottocento. Il parroco di Lausetto, Agostino Provenzale, fu richiamato alle armi per la Prima Guerra d'Indipendenza con alcuni compagni. Essi fecero il voto di portare, al ritorno dalla guerra, una croce in vetta alla montagna. Tornati dalla guerra, adempirono il voto fatto e in punta alla rocca fu posta una croce alta 2 metri. In seguito la cima fu intitolata a Don Provenzale. Soffermandoci un po' invece sulla "storia" geologica di questa rocca, possiamo dire che essa è, insieme all'area delle Cascate di Stroppia, il prodotto del modellamento per sfregamento dei versanti da parte dell'azione congiunta di diverse lingue glaciali: in poche parole: una scultura artistica dell'erosione. Dobbiamo

[2] Le Cascate di Stroppia alla partenza del sentiero Dino Icardi - Fonte: Anna Martinale
[3] Il Rifugio Stroppia - Fonte: Anna Martinale

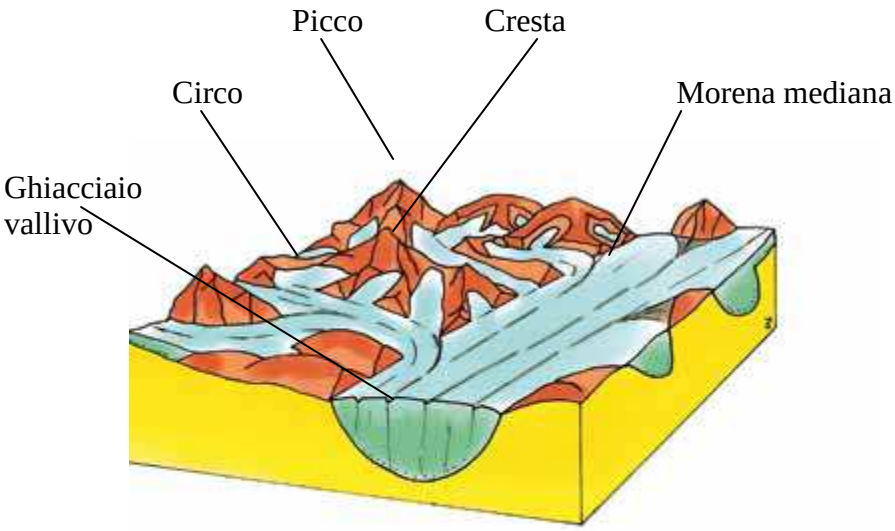
immaginare l'intera valle coperta e dominata da ghiacciai che ritirandosi hanno eroso le montagne. Guardando le pareti della Provenzale, notiamo come esse siano lisce sia sul versante principale della valle, con i ghiacciai che scendevano dalla conca del Maurin, ricca di ampi circhi glaciali, sia sul versante settentrionale del Colle Greguri, da cui scendevano altre due lingue di ghiaccio. Le rocce che formano la Provenzale sono quarzitiche, mentre quelle intorno meno"forti", ecco perché si è creato questo soglio resistente verticalizzato. Le Cascate di Stroppia vedono invece la loro origine nella valle sospesa di origine glaciale del Vallonasso di Stroppia, nel punto in cui il ghiacciaio laterale si immetteva in quello della valle principale, sfondando le pareti rocciose e creando il solco da cui oggi si alimentano le cascate.
In quest'ultimo tratto una targa ricorda il battaglione Alpini Valcamonica: si tratta di un lavoro minore rispetto a tutte le mulattiere e sentieri creati, in gran parte negli anni Trenta dagli Alpini, ma è una testimonianza storica della loro presenza su queste montagne! Un esempio a noi vicino è il sentiero che dalle Sorgenti del Maira porta alla Pausa e prosegue al Sautron. Le opere militari qui sono state create su preesistenti itinerari transfrontalieri utilizzati nei secoli dagli emigranti, mercanti, eserciti e contrabbandieri. Ci sono ancora dei ricoveri militari, serviti da rifugi di emergenza per gli emigrati piemontesi che si recavano periodicamente in Francia per lavoro. Un altro esempio, molto più conosciuto, è la "Strada dei Cannoni", lunga circa 40 km che è sullo spartiacque tra Valle Varaita e Valle Maira.

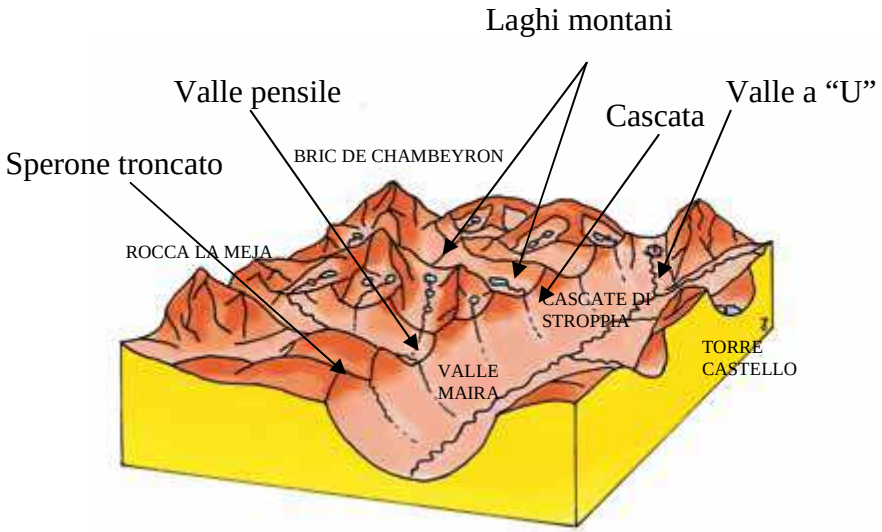
Possiamo ripartire:
Oltrepassato il rifugio, attraversiamo il rio che forma le Cascate di Stroppia e continuiamo la nostra salita fino al passo dell'Asino e arriviamo al lago Niera (2302 m); probabilmente a settembre sia le cascate che il lago saranno purtroppo in secca.

3. Stop: l'Alta Valle Maira e in particolare la zona che andremo a osservare oggi rappresenta, da un punto di vista geologico, la cosiddetta Zona Brianzonese, formata da rocce di origine sedimentaria, in particolare troveremo rocce calcareo-dolomitiche aspre e incise con pareti a picco, come quelle dello Chambeyron, molto degradate a causa della friabilità del substrato.
Il notevole sviluppo di ghiacciai ha contribuito a modellare la morfologia della valle, la prova della loro esistenze è non solo il classico profilo a U del fondovalle, ma sono le rocce lisciate dal ghiaccio e le grandiose morene detritiche. Segno anche della presenza del ghiacciaio sono i piccoli laghetti d'alta quota.
Il Lago Niera, come quello del Vallonasso (vicino al Barenghi), è formato dallo scioglimento della neve e dalle piogge ed è racchiuso in un bacino di rocce calcaree. Tale tipo di roccia da origine al fenomeno carsico. La caratteristica di questo fenomeno è che l'acqua si infiltra nelle rocce ed esce attraverso vie sotterranee e in questo caso alimenta le cascate di Stroppia e il Lac Ars visto stamattina. Siamo nel Vallonasso di Stroppia, ove ovunque il fenomeno carsico è caratterizzato da spettacolari fessurazioni, corrosioni, doline di ogni grandezza e forma, pietrose e per lo più irregolari con diametri variabili da pochi metri a più di 150 e con scarsa profondità (m 2-15). In alcune di esse stanno pozze perenni e laghi, il maggiore dei quali è quello del Vallonasso che giace in una dolina di fondo di circo. D'altra parte se pensiamo alla regola generale che da origine al fenomeno:

roccia solubile + fessurazioni + acqua = grotta

data la conformazione di questo territorio non possiamo negarne l'esistenza!
Il Vallonasso di Stroppia è un "vallone sospeso" la cui parte terminale, che avrebbe dovuto scendere naturalmente verso il fondo della valle principale, è stata invece rimodellata dall'azione erosiva del ghiacciaio che scorreva lungo il fondo della Val Maira. Questo processo ha creato il notevole dislivello tra l'attuale fondo della Val Maira e l'imbocco del Vallonasso di Stroppia, dando luogo alle spettacolari Cascate di Stroppia.





Il fenomeno dell’esarazione glaciale. Schema semplificato dell’incidenza del ghiacciaio sulla superficie topografica con il modellamento di caratteristiche forme di erosione.

Risaliamo il sentiero ben visibile tra magre praterie; man mano che ci alziamo anche le praterie ci abbandonano per lasciare il posto al paesaggio “lunare” costituito solo da pietre e detriti, alternando tratti quasi pianeggianti a brevi ripide risalite di dossi detritici. Attorno a noi lo spettacolo è magnifico, siamo circondati da vette di oltre 3000 metri con le loro pareti quasi verticali: il più imponente è il Brec de Chambeyron, poi vediamo Rocca Bianca, il monte Sautron, Rocca Blancia.
Guadagnando quota, dopo aver lasciato i bivi per la Forcellina, il Colle della Portiola e il Col de Nubiera, proseguiamo lungo il sentiero principale, da dove possiamo osservare, voltandoci all'indietro, due piccoli laghetti, che incontreremo più tardi al ritorno facendo il nostro percorso ad anello.

4

In ambiente ora marcatamente detritico, raggiungiamo un trivio, a destra con il sentiero per il Colle dell'Infernetto, a sinistra per il Col de Gippiera e diritto per il Bivacco Barenghi. Raggiungiamo in pochi istanti il Bivacco Barenghi che, nascosto dalle rocce, appare solo gli ultimi metri e il sottostante Lago del Vallonasso di Stroppia.

5

4. Stop: Il Bivacco nasce nel ricordo e in nome di Beppe Barenghi, ingegnere alpinista di Milano, ma buschese da parte materna, sfortunato conquistatore del Monte Api. È una piccola costruzione metallica, edificata nel 1958 e ampliata nel 1984 da parte del CAI sottosezione di Busca con l’aiuto del CAI di Dronero. La sottosezione è molto legata al Bivacco, esso è un modo per mantenere vivo il ricordo di Beppe Barenghi che tanto ha dato alla sottosezione e ne è diventato quasi il simbolo. La sua costruzione è costata tanti sacrifici, pensate che tutto il materiale era stato portato con gli asini, visto che l’accesso con i muli era troppo pericoloso! Ogni anno la sottosezione si occupa dei lavori di manutenzione ordinaria riuscendo a coinvolgere sempre tante persone!

6

Possiamo ammirare, aiutandoci con la “tavola di orientamento” presente vicino al bivacco, le bellissime punte del Brec du Chambeyron, il Col de Gippiera, l’Aiguille de Chambeyron e davanti a noi la cima della Finestra di Stroppia (caratterizzata da un foro nella roccia dal quale deriva il nome della montagna, azione dovuta

[4] Laghetti con sullo sfondo Rocca Bianca - Fonte: Anna Martinale
[5] Bivacco Barenghi - Fonte: Anna Martinale
[6] Tavola di orientamento- Fonte: Anna Martinale

all'erosione). Tra i 3mila a cui accennavo stamattina durante la salita abbiamo il Brec de Chambeyron, la più elevata delle punte che si elevano sulla cresta spartiacque principale tra Francia ed Italia nel tratto che va dal Col di Nubiera al Col di Gippiera. Si tratta di un grosso ammasso calcareo, con pareti scoscese su tutti i versanti. Dal punto di vista geologico la montagna è inquadrata nel Complesso Brianzonese. È costituita da calcari dolomitici e dolomie, con una piccola sezione costituita da scisti carboniosi, argilliti calcaree e brecce ad elementi dolomitici; entrambe le formazioni appartengono al Triassico.
La Zona Brianzonese trae il suo nome dalla cittadina francese di Briançon e si estende su tutta l'alta Val Maira e, con una piccola digitazione orientata verso Nord, attraversa anche il Vallone di Bellino in alta Val Varaita. In questa zona si trovano rocce continentali prossime all'antico continente europeo e rocce sedimentarie che segnalano le prime fasi di apertura dell'oceano un tempo interposto tra Africa ed Europa. Le rocce che si appoggiano sul basamento cristallino risalgono alla fine dell'Era Paleozoica (circa 300 milioni di anni fa) e sono rappresentate da vulcaniti acide quali le andesiti e i porfiroidi. La sequenza di rocce sedimentarie risale invece all'inizio dell'Era Mesozoica (circa 260 milioni di anni fa) ed è caratteristica di un mare relativamente poco profondo con un clima tropicale. Questi ambienti tipici di pianure alluvionali, antiche spiagge e barriere coralline, sono oggi rappresentati da conglomerati quarzosi, quarziti, gessi, carniole (calcari a cellette), calcari e dolomie, che formano alcune delle più note montagne della zona (Rocca La Meja, Oronaye, Passo della Gardetta, Chersogno, Pelvo d'Elva, gruppo Provenzale-Castello).
[7]

Di fianco a noi abbiamo il lago del Vallonasso, che ha una superficie di 26mila metri quadrati e una profondità di 10 metri. È situato in una grande conca pietrosa con rocce circostanti calcaree, come il lago Niera, visto questa mattina. Non ha immissari, anche lui alimentato da neve e acqua piovana. La zona circostante è poco erborata e le pendici presentano instabilità superficiale. Il lago subisce notevoli variazioni di livello a seconda delle stagioni, poiché l'acqua fuoriesce dal lago attraverso vie sotterranee.

Partiamo per il ritorno, che inizia in direzione della Finestra dello Stroppia: infatti il sentiero passa fra i detriti sotto la finestra e prosegue verso un ripiano dove ci sono i 2 laghetti che avevamo ammirato durante la salita. Continuiamo a mezza costa e arriviamo al Lago della Finestra, piccolo specchio d'acqua di origine morenica. Il lago della Finestra è di circa 1000mq ed è poco profondo, occupa una conca con rocce circostanti calcaree. Anche lui non presenta immissari ed emissari. Ci sono molti eriofiori. [8]

[7] Lago del Vallonasso – Fonte: Becchio Gianfranco
[8] A sinistra: Finestra dello Stroppia; a destra: Lago della Finestra – Fonte: Anna Martinale

9

Risaliamo un costone, tagliamo la conca detritica e arriviamo al Colle dell'Infernetto (2783m). scendiamo ripidamente lungo il versante nord inizialmente aiutandoci con i cavi metallici che attrezzano le cenge rocciose e poi nel canalone che ripidamente ci porta a uno dei laghi dell'Infernetto, che si stende su un terrazzo morenico. Scendendo velocemente di quota, ci ritroviamo nelle praterie, fino a raggiungere dopo un'oretta la strada che porta al Colle Maurin. Se ci voltiamo ancora indietro una volta verso il sentiero appena abbandonato notiamo molti coni detritici, simbolo, come abbiamo detto questa mattina, della presenza di ghiacciai.

Continuiamo la discesa lungo la rotabile e poi prendiamo una carrareccia sul lato destro che in breve tempo ci riporta al punto di partenza del sentiero.

Il nostro percorso è terminato!

Bibliografia:
Pubblicazione "Geologia e Turismo in provincia di Cuneo – 1. Natura ed evoluzione del paesaggio"
Pubblicazione "Geologia e Turismo in provincia di Cuneo – 2. Itinerari nelle valli del Monviso"
Pubblicazione "Fiori del Piemonte"
Pubblicazione "Guida dei sentieri alpini della provincia di Cuneo – Valli Po, Varaita, Maira e Grana"
Pubblicazione "Monté per vardé pi lontan"

Andrea Parodi, *Laghi, cascate e altre meraviglie*. Andrea Parodi Editore, 2003
Marcello Maggio, *Anelli di montagna.* Edizione Primalpe, 2009
Carlo A. Mattio, *I più bei sentieri della provincia di Cuneo.* Blu Edizioni, 2009

Siti internet:
www.naturaoccitana.com
www.alpicuneesi.it
www.vallemaira.cn.it
www.wikipedia.it

[9] In alto coni detritici; centrale: uno sguardo verso la Valle Maira – Fonte: Anna Martinale